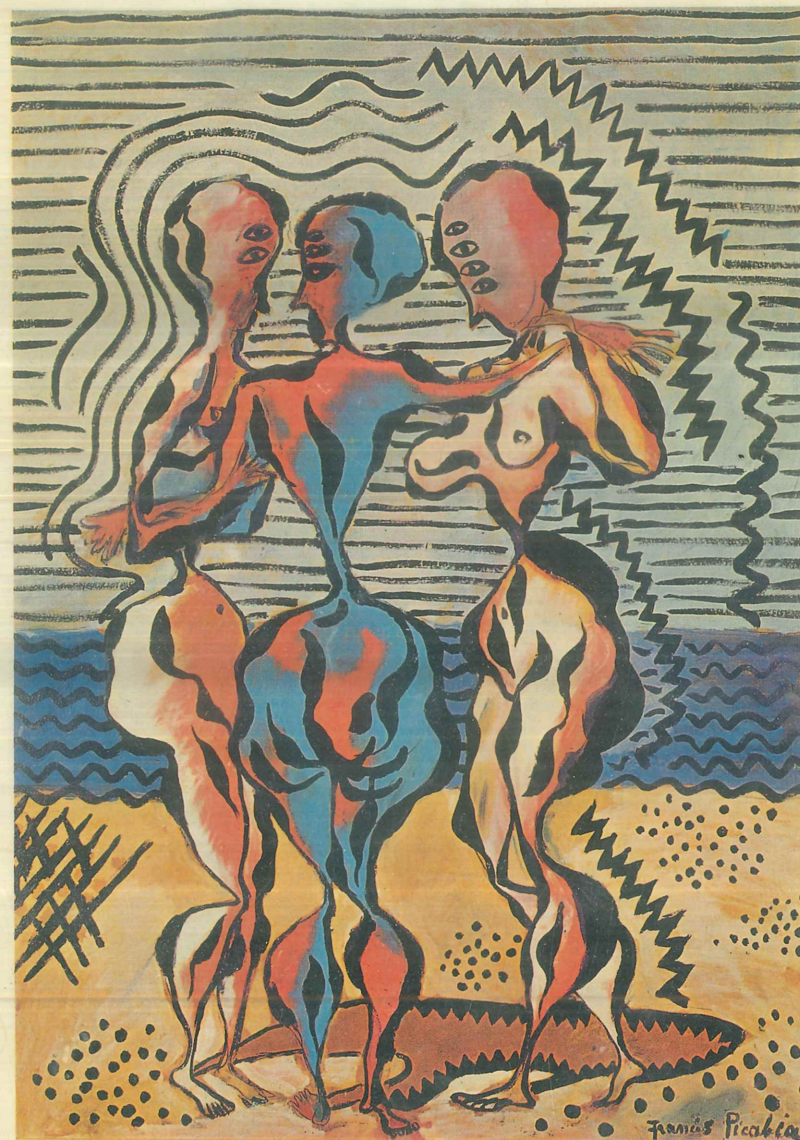
TEATRO DADA



EINAUDI

NASO Rigido.

COLLO

Mandarino e Bianco di Spagna
io m'ammazzo Maddalena Maddalena.

Orecchio entra con Bocca che cammina a quattro gambe.

ORECCHIO (*grida*)

Clitennestra cavallo da corsa.
3000 franchi.
Uno!
due!!
☞ tre!!! aggiudicato!

Occhio si mette a quattro gambe vicino a Bocca.

ORECCHIO Andrà a finire in un bel matrimonio.
OCCHIO Andrà a finire in un bel matrimonio.
SOPRACCIGLIO Andrà a finire in un bel matrimonio.
BOCCA Andrà a finire in un bel matrimonio.
COLLO Andrà a finire in un bel matrimonio.
NASO Andrà a finire in un bel matrimonio.
ORECCHIO Andatevene a dormire
OCCHIO Andatevene a dormire.
SOPRACCIGLIO Andatevene a dormire.
BOCCA Andatevene a dormire.
COLLO Andatevene a dormire.
NASO Andatevene a dormire.

Fine





l'Amore.

ROGER VITRAC

I misteri dell'amore

a Suzanne

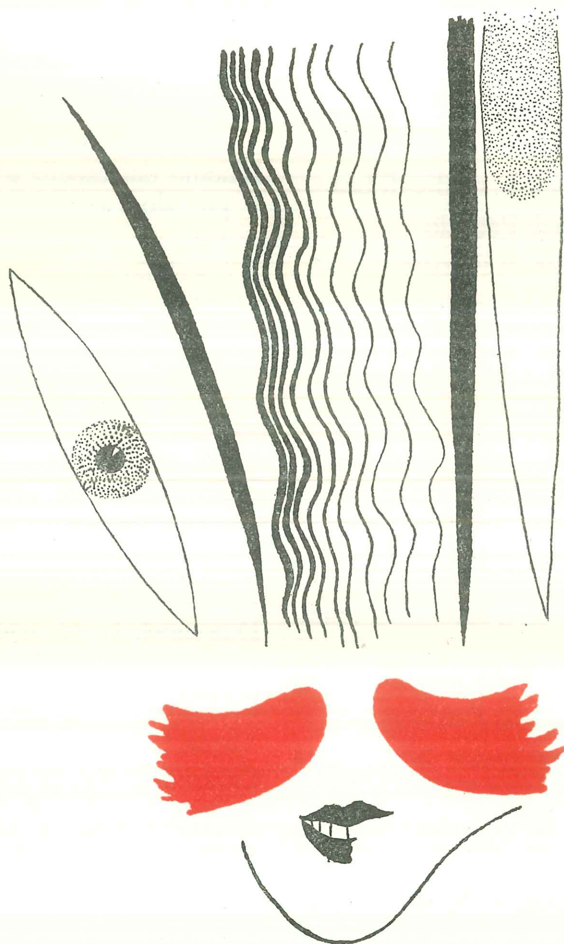
Titolo originale *Les mystères de l'amour*

Furono rappresentati i tre primi quadri, il 1° e il 2 giugno 1927, al Théâtre de Grenelle, dal teatro Alfred Jarry, con la regia di Antonin Artaud.

Traduzione di Mariella Rossetti

PERSONE

Patrizio, ventitre anni
Lea, ventun anni
La signora Morin, madre di Lea
Primo amico di Patrizio
Secondo amico di Patrizio
Terzo amico di Patrizio
Dovic (diminutivo di Ludovico), trent'anni
I vicini
La Vergine
Il giovanotto, attore
Il vecchio, attore
Il direttore del teatro
Teofilo Mouchet, autore del dramma
Il sottotenente dei dragoni (parte interpretata da Patrizio)
Lloyd George (parte interpretata da Dovic)
La bambina di pezza rossa e gialla (personaggio muto)
La bambina segata all'altezza delle spalle (personaggio muto)
La donna in lutto (parte interpretata dalla signora Morin)
L'uomo dai capelli a spazzola e i pantaloni a quadri: il signor Morin
Il macellaio
L'autore
Ghigliottino, figlio di Patrizio e di Lea (personaggio muto)
Un fox-terrier bianco
Un bulldog grigio
Mussolini (parte interpretata da Patrizio)
Il controllore
La cameriera
Due cuochi (personaggi muti)
Un uomo in frac
La merciaia
Alcuni fantasmi (personaggi muti)
Ospiti dell'albergo
Due agenti di polizia
Il direttore dell'albergo
Tre bambini
Uno spettatore (personaggio muto)



PROLOGO

La scena rappresenta una piazza. Il cielo è coperto. È piovuto. Sul muro di una casa è dipinto il ritratto della pagina accanto. La bocca è nera. Le gote rosse come labbra. Gli occhi smorti[1]. Al levarsi del sipario Patrizio, accoccolato, sta tracciando nel fango, con un bastone, delle linee curve. Entra un agente di polizia.

AGENTE Dica un po', lei! Cosa fa?
PATRIZIO Lo vede, signore, sto finendo la capigliatura. (*Esce tracciando una linea sinuosa*).

Il sipario cala lentamente.

Fine del prologo.

[1] Questo ritratto è stato disegnato da Max Morise.

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO

Una barcaccia. Nel fondo il palcoscenico del teatro. Il sipario è chiuso. La ribalta è al buio. Il lampadario della sala è acceso. A destra e a sinistra dei tendaggi neri. Il palco è circondato da festoni di merletto bianco.

Al levarsi del sipario Lea è seduta. Patrizio è in ginocchio davanti a lei.

PATRIZIO In nome del cielo, Lea! confessi.
LEA Lei ha ragione.
PATRIZIO Vero, Lea? Bene, finalmente ragionevole. Confessi dunque. Mi creda. Prima o poi ci sarebbe comunque costretta. La smetta di ostinarsi come una bambina. O vuole proprio vedermi in collera?
LEA Patrizio! Ma che fa?
PATRIZIO (*sempre in ginocchio*) Nulla, Lea, nulla. Come vede passeggio. Ah! Ma insomma, vuol confessare una buona volta?
LEA No.
PATRIZIO Per l'ultima volta, Lea!
LEA No.
PATRIZIO Accetti questi pochi fiori. (*La schiaffeggia*).
LEA (*ridendo*) Mamma! Mamma! Mamma!
PATRIZIO (*facendo imbuto con le mani*) Signora Morin! Signora Morin!

Entra la signora Morin.

SIGNORA MORIN Signora, signore, scusatemi se vi disturbo.
LEA Oh, mamma!
PATRIZIO Sono di troppo, per caso?
SIGNORA MORIN Ma guarda che mascalzone. Perché non mi dice addirittura di andarmene? (*A Lea*) Che faccia di bronzo.

PATRIZIO (*porgendole una sedia*) Io, me ne vado a fare un giretto in riva al lago. (*Si siede e guarda la sala*).
LEA (*a mezza voce*) Sapessi, mamma! Patrizio m'ama.
PATRIZIO (*gridando*) Attenzione. Stai per cadere!
SIGNORA MORIN Bene, figlia, bene.
PATRIZIO (*come sopra*) Sei tu, il bue?
SIGNORA MORIN E tu, lo ami?
LEA Nei limiti del ragionevole.
PATRIZIO (*come sopra*) Di' il fatto suo al gambero tuo padre. Ragazzina!
SIGNORA MORIN Forse crescerà, mia cara. Personalmente io ho troppo da fare con i miei cani. Sei cagnolini, Lea!
LEA Mi dài sui nervi. È forse colpa mia se papà Morin non ha voluto che facessi la prima comunione. Che rabbia!
SIGNORA MORIN Eppure dovrai deciderti.
LEA Non oso.
PATRIZIO Ah, ah! E adesso, la capra!
SIGNORA MORIN Vuoi che parli io per te?
LEA Fossi matta, me lo prenderesti.
SIGNORA MORIN Questa poi. (*La schiaffeggia ed esce*).
LEA (*piangendo*) Patrizio! Patrizio! Patrizio!
PATRIZIO Al diavolo gli animali e la sala da pranzo.
LEA Lei è solo al mondo, Patrizio.
PATRIZIO Ehi! Un po' di rispetto per i miei.
LEA Io la capisco bene. E dunque dirò tutto.
PATRIZIO Guarda, guarda...
LEA Avanti, mi faccia delle domande.
PATRIZIO Fa lo stesso, signora Morin, il suo ombelico comunque è bello grasso.
LEA Tutto qui? Che crudeltà!
PATRIZIO Ma guarda che tipo! Che cosa vuole dire, Lea?
LEA Confesso.
PATRIZIO Ah! Mille grazie, Lea. Grazie, grazie mille.

Entrano i tre amici di Patrizio.

PRIMO AMICO Sono davvero felice.
PATRIZIO Grazie. (*Gli stringe la mano*).
SECONDO AMICO Peccato. Sembrava fatta per me. In bocca al lupo, Patrizio.
PATRIZIO Grazie mille. (*Gli stringe la mano*).
TERZO AMICO Ah! I figli dei figli. Riservamene uno.

PATRIZIO Grazie, e tu? (*Escono i tre amici*). L'avrò, il mio collare. Il mio collare rotondo a denti di sega. E col mio sangue ti farò un ponte, Lea.
LEA Tu sei buono.
PATRIZIO Vedi, per un istante mi sono messo nei panni dell'agnello. L'agnello belava. Beh... beh... beh... L'erba scendeva dal treno. Facendo smorfiette. L'agnello la scompisciava. Cosa vuol dire essere giovani. (*Silenzio*). Ah, ma: chiedo scusa! Lei ha confessato. Non ha forse confessato?
LEA Sí, ma cosa?
PATRIZIO Già, che cosa?
LEA Mi aspetti un istante, per favore. (*Esce e ritorna poco dopo con un cesto pieno di cuccioli*) Mia madre le *incana* questo cesto di *via*.
PATRIZIO Grazie. (*Getta cani e cesta nella sala*) Perché per me, la religione... (*Silenzio. Gesticolando*) Che bel sole! Che bel sole! (*Silenzio*). Davvero, Lea? Vorrei morirne all'istante! Oh! i miei amici. (*Entrano i tre amici. C. s.*) Volete andarvene, voi? (*Escono i tre amici*). Vedi, Lea, sono felice. Non ho bisogno d'altro. Soffoco. Sono le ostriche. Sentite. (*Gridando*) Sono le ostriche. Ma il limone, che fa il limone? Ah! Lea, per favore, copra quella gamba, quel ginocchio. Copra quella coscia per favore. (*Urlando*) Oh! oh! oh! oh! Lo griderò. Lo griderò sopra i tetti, la stella, al di là delle stelle! (*Prendendo a testimone la sala*) Lea mi ama, Lea mi ama, Lea mi ama. Lo ha confessato. Mi ama. (*A Lea*) A te ora. Gridalo, Lea. Avanti, mia piccola Lea, mia Lelé, mia Lealea. Grida, gridalo dunque, mia Lealealea.
LEA (*alla sala*) Amo Patrizio. Ah! Amo le sue trippe, amo la patria, amo Patrizio. In tutte le sue facce, lungo tutte le sue giunture, sotto tutte le sue forme. Guardale, Patrizio. Ascoltale. Ah! ah! ah!... (*Ride fragorosamente*).
UNA VOCE (*dalla sala*) Ma perché? Gran cielo! Perché? Siete malati?
LEA Alla follia.
LA VOCE Siete pazzi?
PATRIZIO Alla follia.
UNA VOCE (*nella sala*) Tu li capisci, Martina?

Uno sparo.

UN'ALTRA VOCE Tu li capisci, Maria?

Uno sparo.

ALTRA VOCE Tu li capisci, Giulia?

Uno sparo.

ALTRA VOCE Tu li capisci, Teresa?

Uno sparo.

ALTRA VOCE Tu li capisci, Michela?

Uno sparo.

ALTRA VOCE Tu li capisci, Ester?

Uno sparo.

VOCI DIVERSE Uccidimi! Uccidilo! Uccidila! Pietà! Perdono! Il bambino!

Tumulto, grida, spari. Improvvisamente il lampadario si spegne. Silenzio. Solo il palco resta illuminato a mezze luci.

PATRIZIO Ascoltate. Passeggiamo sulla montagna. Gli abeti sono gelati. Ah! Gioventú! Lampadari sotto i ghiacciai. E le paludi! Le paludi? Sono tanti letti con tante donne senza figli. Poi di colpo, lo sparviero. È lui. Morto, vi dico. Cade come un lampo. A terra, ai due lati del corpo tutto nudo, niente piú ali. Due occhi. Non è cosí, Lea?
LEA Non è Lea.
PATRIZIO Eppure è lei. E il resto del corpo, dite? Ah! Ma guardate! Batte bandiera di sangue. Fate come lei, signore. Levatevi la pelle, togliendovi i vostri mantelli di lutto. Che ci resti attaccata. Ma soprattutto tu, Lea, non farlo. Non farlo qui. Avresti freddo ai muscoli e ti consumeresti i nervi. Ah! Non mi lascio cogliere di sorpresa, io. Non io. State tranquilli, il mio letto non avrà questo odore di fulminato e di polvere che c'è qui.
LEA Ehi! Questo è già odor di cervella.
PATRIZIO È un buon consiglio. Gettate della segatura e scopate sotto le poltrone. Questo fango è un'infezione.

LEA Basta, Patrizio.
PATRIZIO Un po' d'ordine, che diamine! Rassettate un poco. Le donne, per favore, stendetele a destra. Gli uomini in piedi a sinistra. E i bambini in mezzo, nella salsa.
LEA Ha ragione, il mio grand'uomo.
PATRIZIO Zitta tu. Ed ora, signor prefetto, mi faccia il favore di ammanettare tutta questa bella gente.
UNA VOCE (*nella sala*) Signor Patrizio, lei è un criminale.
PATRIZIO Io, signore? No, signore. Lei è sordo per caso? Io amo Lea. Avreste dovuto gridare che amavate Giulia, Maria, Teresa, Michela o Ester e Lea sarebbe stata nel mucchio. E ai miei polsi fiamme di lussuria.
LEA E io non dovrei dormire col fosforo stanotte.
PATRIZIO Ma va' là, cervellino d'uccello.
LEA Basta, Patrizio.
PATRIZIO (*con molta naturalezza*) Mia cara, stasera ci sarà molta gente.
LEA Tanto meglio, tanto meglio.
PATRIZIO Ci chiamano.

Lea e Patrizio fanno cenni amichevoli verso la sala. Luci in sala.

LEA E il viso?
PATRIZIO D'accordo. Mi ricordi una coltellata. Una ferita.
LEA Ah! Come ti è caro, quest'animale che scompiscia.
PATRIZIO Ma no, Lea, te lo giuro. Era in piena fronte. D'altronde, non ha alcuna importanza.
LEA Il viso, Patrizio?
PATRIZIO Ah! Sirene! Ah, che facce di pesce!
LEA Sii discreto. Se mi costringi resterò tutta nuda.
PATRIZIO Inutile, inutile. Solo le vesti mi interessano. Un abito, un vestito, una camicia vuota che passeggiano. Inceneriamo tutte queste costruzioni di gesso, di cera, di legno, d'ossa e di carne. Un cappello che scivola a due metri dal marciapiede, l'avete mai visto?
LEA Buffone! Aiuto!
PATRIZIO Lea! Lea!
LEA Che cos'hai?
PATRIZIO Non preoccuparti. Ho male al mio calco.
LEA Al tuo calco?
PATRIZIO Al mio vuoto.
LEA E allora?

PATRIZIO Oh! Dopo potrai metterti alla pompa.
LEA Ma perché, Patrizio?
PATRIZIO Ma per pompare il rosso, bambina cara.
LEA Le lucciole e le lanterne, amore mio?
PATRIZIO Eccola qui la donna barbuta. L'intelligenza degli estremi.

Silenzio.
Entra Dovic. Patrizio guarda Lea con occhi vaghi. Rimane del tutto indifferente alla scena successiva.

DOVIC (*a Lea*) No, no e no.
LEA Cos'è tutta questa storia?
DOVIC Sei bugiarda, e gelosa, ecco cosa sei.
LEA E tutta tremante, e tutta in sudore, e tutta in pianto.
DOVIC Ma insomma: cos'è che volevi, l'animale, il meccanismo o il bambino?
LEA Mi aprirebbe la pancia, quello là, capisci.
DOVIC Zucca vuota.
LEA Con la sua barba.
DOVIC Ah! no. Niente scandali qui, eh? Io protesto, Lea. (*La schiaffeggia*) Ti ho sempre amata. (*La pizzica*) T'amo ancora. (*La morde*) Bisogna riconoscermi almeno questo. (*Le tira le orecchie*) Sudavo freddo? (*Le sputa in faccia*) Ti carezzavo i seni e le guance. (*Le dà dei calci*) Tutto era per te sola. (*Fa finta di strangolarla*) Te ne sei andata. (*La scrolla con violenza*) Te ne ho forse voluto? (*Le dà dei pugni*) Io sono buono. (*La getta a terra*) Ti ho già perdonata. (*La trascina per i capelli intorno al palco*).

Patrizio si alza.

LEA (*presentandogli Dovic*) Sai, Patrizio, Dovic è un gentiluomo.
PATRIZIO E chi è, questo Dovic?
DOVIC Sono io, signore.
LEA (*sottovoce a Patrizio*) Ha la testa piena di formiche.
PATRIZIO Bene bene. E che cosa le interessa nella vita, signor Dovic?
DOVIC L'amore. L'amore per davvero.
PATRIZIO Strana idea quella di venire a casa d'altri. Perché non c'è dubbio che pranzerà con noi, no?

LEA L'ho forse invitato?
DOVIC L'abitudine alle scale e la chiave sempre sotto la porta.
PATRIZIO Perfetto. (*A Lea*) Chiudi le finestre e prepara la tavola. (*A Dovic*) E l'amore, sotto quale forma?
DOVIC (*indicando Lea*) Può vederlo da solo.

Senza dire altro, Dovic e Patrizio vengono alle mani. Si rotolano per terra colpendosi con violenza e accanimento.

LEA (*seguendo la lotta*) Attenzione alla statua. Spostatevi a destra o rovescerete la poltrona. A sinistra adesso. State per finire nel fuoco. Attenzione alle piante, Patrizio! Dovic, ti sanguina il naso, macchierai la tovaglia. Le stoviglie sono a pezzi. Ah mio Dio! Ma bravi, tutti e due. (*Suonano*). Patrizio, Dovic, smettete immediatamente. Hanno suonato. In piedi, Patrizio! In piedi, Dovic!

Entrano alcuni vicini. Patrizio e Dovic si rialzano. Dovic è sanguinante.

PATRIZIO (*a Dovic*) Se ne vada. (*Ai vicini*) E anche voi.
DOVIC (*indicando un punto del palco*) Quella palma è mia.

Dovic e i vicini escono alzando le spalle.

LEA Ho l'emicrania.
PATRIZIO Non importa, che sole!
LEA Senti: non mi domanderai nulla della mia vita, Patrizio?
PATRIZIO No. (*Silenzio. Entra una donna che indossa una lunga camicia da notte. Ha il viso, le mani e i piedi azzurri*). Buongiorno, signora.
LEA Nella nostra camera? Ma cosa fai, Patrizio?
PATRIZIO E perché no?
LEA Chi è questa sgualdrina?
PATRIZIO È la Vergine, Lea, è la Vergine. Sei soddisfatta?

Esce la donna in camicia.
Si suonano i tre colpi di gong. Il lampadario si spegne. La ribalta si illumina. Il palco è immerso nel buio. Per alcuni secondi il sipario è scosso da strani movimenti. Ad ogni scossa gli spettatori gettano le grida piú svariate. Infine il sipario si leva lenta-

mente. Lo scenario è bianco. Sul telone del fondo si legge questa iscrizione:

DUE ORE PER VOLTA
A MORIRE
SEMPRE L'AIUTA
SIGARETTE: LA IUTA

Da sinistra entra un giovanotto in frack. Da destra un vecchio con la barba lunga fino a terra. Il giovane posa sul pavimento il bastone, il cappello e i guanti. Il vecchio alza le braccia al cielo e sorride.

GIOVANE (*tirando fuori dalla tasca un uccello*) Papà, dinanzi a te c'è colui che sta per morire.
VECCHIO Allora stenderai la mia barba ad asciugare sulla coperta.
GIOVANE Non la lavi mai, guarda come è sporca!
VECCHIO Eh! Quand'ero un bimbo, Giustino, era bianca come il latte.

Il giovanotto apre la mano. L'uccello vola via. Entrambi escono piangendo da sinistra.
Il sipario cala bruscamente. Si ode uno sparo. Nella sala si levano alcune voci di protesta. Subito compare il direttore del teatro.

DIRETTORE Signorine, signore e signori, lo spettacolo è terminato. Il dramma che abbiamo avuto l'onore di rappresentare per voi è del signor Teofilo Mouchet. Il signor Teofilo Mouchet si è dato or ora la morte.

Scompare il direttore.
Stupore. Poi risa in crescendo e all'improvviso.

UNA VOCE L'autore! L'autore!...
TUTTA LA SALA (*in coro*) L'autore! L'autore! L'autore!

Il sipario torna a levarsi. Appare l'autore. È in maniche di camicia. Il viso e gli abiti sono coperti di sangue. Ride. Ride a squarciagola. Ride con tutte le sue forze, tenendosi la pancia dalle risate.
I due sipari calano bruscamente.

Fine del primo quadro.

QUADRO SECONDO

La scena rappresenta, a sinistra, il quai des Grands-Augustins, a Parigi. A destra una camera da letto. Al centro una piccola garitta con una finestrella che dà sulla Senna. Sul fondo, nel luogo che dovrebbe nella realtà essere occupato dal Palazzo di Giustizia, è piazzato un cartellone pubblicitario su cui, a grandi lettere blu, è scritto: « LE PETIT PARISIEN ». Sul parapetto, dei banchi di venditori di libri la cui forma ricorda quella delle bare. Al di sopra, fumaioli rossi di rimorchiatori. Le finestre della camera, strette e chiuse, arrivano al soffitto. Le tende sono di mussola bianchissima. Davanti al camino, a due metri dalla pietra del focolare, è posta una stufa del tipo « salamandra ». Ma le fiamme azzurre che si levano a tratti provengono dal caminetto. Il letto è completamente nascosto dalle coperte. Tavola. Sedie. Sulla tavola una lampada a piede con un paralume verde. L'armadio a specchio è pieno di piatti e stoviglie. In un angolo, dei vecchi giornali. Un pacco di cotone idrofilo è posato davanti alla salamandra.

I.

Quai des Grands-Augustins.

Entrano il sottotenente dei dragoni e Lea che porta fra le braccia una bambola di pezza, metà rossa e metà gialla.

PATRIZIO (*nelle vesti di sottotenente dei dragoni*) Non mi piacciono i bambini degli altri.
LEA Guardala, Patrizio. Ha i miei occhi, il mio naso, la mia bocca. Peccato che le abbiano tagliato i capelli in questo modo. Sarà una cinesina? Io sono bionda. Ma tu sai bene che è tua. (*Soffia in una trombetta da bambini*).

La bambola piange. Entra Lloyd George. Assomiglia all'ex primo ministro inglese.

LLOYD GEORGE Pstt... pstt... pstt...
PATRIZIO Come finisce male! (*Prende la bambola, la getta nel fiume e se ne va*).

Lloyd George entra nella sua stanza. Lea lo segue.

II.

La camera di Lloyd George.

LEA Ho paura, Dovic. (*Lloyd George attraversa la stanza, solleva le coperte del letto e mostra a Lea, spaventata, una testa di bambina che giace sul cuscino*). La riconosco, signor Lloyd George. (*Con gesto brusco Lloyd George ritira completamente le coperte e scopre la bambina. Naturalmente è solo un busto di carne che è stato segato all'altezza delle spalle. Il resto del corpo manca. Entra Patrizio, vestito da sottotenente dei dragoni. Ha le guance incavate e gli occhi profondamente cerchiati. Lea si precipita nella garitta e getta delle grida strazianti per qualche secondo. Lloyd George e Patrizio restano faccia a faccia, impietriti. Lea li raggiunge. A Patrizio*) Suvvia, lo so che tu non c'entri con questo trucco.

Patrizio s'infila nel letto accanto al busto della bambina.

LLOYD GEORGE (*a Lea*) Ehi! Guarda come sono bravo. (*Esce da destra e ritorna subito portando un giovanotto sotto il braccio. Lo depone sulla tavola, gli sega la testa. Durante l'operazione si odono rumori spaventosi di crolli e suoni di campane. Portando via i pezzi*). Questo è un lavoro di cui non m'intendo.

Lea alza le spalle. Si china sul letto e prende gli occhi della bambina. Sono grandi come uova di struzzo.

LEA I miei occhi, Patrizio! I miei occhi!
PATRIZIO (*voltandosi verso il muro*) Non voglio vedere. Non voglio vedere.

Entra Lloyd George. Porta una valigia nera che porge a Lea.

LLOYD GEORGE Ecco, signora, i resti miracolosi dell'amato bene. (*Lea attraversa il quai des Grands-Augustins. Piange e se ne va. Entrano la signora Morin, in lutto, e il fu signor Morin, che porta capelli a spazzola e pantaloni a quadri. La lampada si accende da sola. Tutti si mettono a tavola, tranne Patrizio che rimane sdraiato sul letto. Lloyd George mette in tavola quattro coperti. Porta diversi piatti, gamberi, polli, sformati, gelati, alzate di frutta. A intervalli lancia degli uccelli. Lea rientra e si siede al suo posto. Tutti mangiano gesticolando in silenzio. Il signor Morin si è messo in maniche di camicia. La signora Morin, con le labbra esageratamente truccate e un cappello di crespo in testa, rimane immobile. A Lea*) Vada a mettere le ginocchia del giovane ufficiale dei dragoni sotto il busto della ragazzina. Bisogna che non si veda che la bambina è stata segata all'altezza delle spalle. Un incavo nelle lenzuola là dove le cosce e le gambe dovrebbero naturalmente produrre delle protuberanze potrebbe rivelare il delitto.

LEA Giusto. (*Si alza e dispone le ginocchia del giovane ufficiale dei dragoni come Lloyd George le ha chiesto. Poi torna a sedersi a tavola*).

Il signor e la signora Morin hanno finto di non vedere nulla.

LLOYD GEORGE (*a Lea*) Per favore, signora, guardi sull'armadio a specchio. (*Lea alza gli occhi e vede la testa di Patrizio che la guarda dalla sommità dell'armadio. Lloyd George si alza, prende Lea per un braccio, la trascina sul proscenio e le dice*) Come piove! Non lo ripeterò una seconda volta. Tu sei involontariamente mia complice, e se parli, cadrai nelle mani della polizia. D'altronde bisogna farla finita. Io propongo il fiume.
LEA Sta proprio diventando una mania. Per me, preferirei quelle casse dei venditori di libri che si chiudono con un lucchetto e sono ricoperte da uno strato di zinco.
LLOYD GEORGE Ehi ehi, guarda!
LEA Troppo tardi.

Patrizio in veste di ufficiale dei dragoni scende dal suo posto d'osservazione e si avvicina al camino. Il pacchetto di cotone idrofilo prende fuoco. La signora Morin lancia un grande urlo. Patrizio risale tranquillamente sull'armadio a specchio.

LLOYD GEORGE (*ridendo*) Ah ah ah ah ah ah ah! Perfino gli assassinati falliscono nei loro tentativi.

Tutti si rimettono a mangiare. Lloyd George si alza soltanto per portare altri piatti.

SIGNOR MORIN Dunque, quella sera, il mare era grosso. Si ritiravano le reti piene di sardine. Ma la notte, il tuono, i lampi, e so-

prattutto i negri addetti alle caldaie, per non parlare poi del leopardo... Eh! moglie! Non potrai negarlo, signora Morin, moglie mia, non abbiamo mai mangiato cosí bene.

LLOYD GEORGE Io so, signore, come vanno fatte le cose, ma ditemi, dov'è il porto?

Lea si alza all'improvviso con fare di sonnambula; senza essere notata, avvicina la sua sedia all'armadio, prende da un angolo un giornale e, salendo sulla sedia, copre la testa di Patrizio. Poi ritorna a tavola e continua a mangiare con gli altri.

SIGNOR MORIN Volete stare un po' attenti alle mie storie? Dunque, quella sera, il mare era grosso. Si ritiravano le reti piene di sardine. Ma il leopardo, e il coltello del capitano, e tutti i bicchieri erano rotti... (*In questo momento il vento fa cadere il giornale che copre la testa di Patrizio. Lea getta un gran grido. Il signor Morin si alza e prendendo per un braccio Lloyd George lo trascina verso il quai des Grands-Augustins*). È matta, signore. Ehi! Guardate la matta! Guardate la matta!

LLOYD GEORGE La matta! Oh! La matta!

SIGNORA MORIN Ho visto tutto, Lea. Andiamo, vieni. (*Si dirigono verso il letto dal quale si alzano lentamente due braccia che sembrano rami morti, ma sulle quali fioriscono due mani enormi e bianchissime*). Ah figlia mia! Non avvicinarti. È lebbrosa.

LEA (*s'inginocchia*) Ha i miei occhi a mandorla. I miei capelli biondi. La mia bocca chiara. Bisogna proprio riconoscere che d'amore non si muore.

Fine del secondo quadro e del primo atto.

ATTO SECONDO

QUADRO TERZO

La scena rappresenta una camera d'albergo. Letto. Tavola. Sedie. Armadio a specchio, ecc. Lea è stesa sul letto, Patrizio è al suo capezzale.

PATRIZIO Gira. Gira.
LEA Chi gira?
PATRIZIO Non certo la tavola.
LEA La terra gira.
PATRIZIO Zitta! Il giorno è nel mio occhio sinistro.
LEA Ah! Ecco che si ricomincia!
PATRIZIO Ti dico che il giorno è nel mio occhio sinistro.
LEA E chi ha detto niente? (*Silenzio*). E nel tuo occhio destro, Patrizio?
PATRIZIO Una montagna.
LEA Posso vedere?
PATRIZIO Se vuoi.

Lea si china sull'occhio di Patrizio e osserva.

LEA Ma che cos'è?
PATRIZIO Una ruota.
LEA E dietro?
PATRIZIO Dietro, una strada bianca.
LEA Già, gli operai sono a loro agio.
PATRIZIO Vero?
LEA Cos'è che brilla fra le pietre?
PATRIZIO Gli attrezzi. Sono belli, vero? Sono di nichel; il piú piccolo sembra un'unghia rosa, il piú grande un'ascia. C'è un uomo che la tiene in mano: lo vedi, Lea?
LEA Lo vedo benissimo: ha l'aria stanca.
PATRIZIO Eppure si è portato da mangiare e da bere.
LEA Sta facendo un bagno. Strano.

PATRIZIO Strano, cosa c'è di strano?
LEA Sta fondendo: è tutto bianco. Le bestie lo mangiano.
PATRIZIO Povere bestie!
LEA Povere bestie? Quei serpenti, quelle scaglie di fiamma?
PATRIZIO Ma se non ti hanno fatto niente.
LEA Allora baciami le mani.

Patrizio le bacia le mani, ma subito indietreggia.

PATRIZIO Ahi!
LEA Cosa ti ho fatto?
PATRIZIO Mi hai bruciato.

Le mani di Lea fumano. Si precipita al lavabo e le tuffa nell'acqua.

LEA E tu, tu mi hai fatto paura!
PATRIZIO Per il futuro, occupati degli occhi tuoi e lascia in pace i miei. (*Lea piange*). Non è un buon motivo per piangere.
LEA Il mondo mi annoia.
PATRIZIO Dov'è il mondo?
LEA Ma sono qui, Patrizio caro, sono qui.
PATRIZIO Scusa tanto, Lea. Il mondo dicevo, per favore.

Lea si sdraia sul letto.

LEA Patrizio, vieni.
PATRIZIO Oh! come è lungo. (*Indicando una lampada elettrica*) L'Equatore su una graticola. E quali paesi avete salvato, signora? Tahiti, Tahiti dove i portamonete si spiaccicano come banane mature? Dove i pizzi sono un prezioso aiuto per le gambe degli ambasciatori, Tahiti, la calzatura della primavera?
LEA Tahiti? I miei fianchi? Cafone!
PATRIZIO Lea! Un po' di contegno. Gira.
LEA Non certo la tavola, imbecille.
PATRIZIO La terra gira. Il giorno è nel mio occhio sinistro.
LEA Vuoi ritornare sulla terra e starmi a sentire?
PATRIZIO Eppure gira.
LEA Ti fai delle idee.
PATRIZIO Non faccio proprio nulla. Io sono la macchina per girare nel vuoto. C'è il cervello, dici? È avvelenato dal lavoro. È allo stato tetanico. Bell'animale, quello là. Ancora ieri potevo mangiare, ma oggi è finita, Lea. Il cervello è nella pancia. Tutto gli è permesso, a quel disgraziato. Il cuore? Cercalo nel letto. Lo stomaco? Mi lecca i piedi sotto la tavola. Il fegato fa boccacce negli specchi. La milza è nel cassetto vicino al cavatappi e i miei polmoni si divertono a far aria ai tuoi canarini. Il mio povero cervello, questo impasto divino, si piega a tutte le necessità. Ma Lea non se ne lamenta, eh?

LEA La fai lunga ma non hai tutti i torti. Comunque, non l'ho voluta io questa guerra.

Suonano.

PATRIZIO Avanti.

Entra il macellaio.

IL MACELLAIO Ha qualcosa per me, gentile signora?
LEA Sí, Gaspard, c'è un pacco pronto sul tavolo in cucina.
IL MACELLAIO Bene, signora Lea. (*Esce*).
PATRIZIO Chi è quello?
LEA Un uomo di fatica.
PATRIZIO E cosa fa?
LEA Ammazza i buoi.
PATRIZIO Povere bestie!
LEA Tutti i mestieri son buoni.

Rientra il macellaio.

IL MACELLAIO Non verrò piú da lei, signora Lea. Val proprio la pena di scomodarsi. Due o tre ossi che non basterebbero a sfamare una puttana vecchia! Può conservare le sue immondizie per i soldati. Se anche mi desse la pelle con in piú le unghie e i capelli non le darei un soldo di piú. Ladra! (*Esce*).
PATRIZIO Ma cosa viene a fare qui, quest'uomo?
LEA Nulla, caro. Ma è un uomo molto ingegnoso questo Gaspard. Sa rimpagliare le sedie e rimettere i vetri.
PATRIZIO Mi pare di aver già visto quella faccia da qualche parte.
LEA Su, Patrizio, non dire sciocchezze. Vuoi sempre che spenga la luce quando è ora di andare a letto.
PATRIZIO Io?
LEA Sí, tu. E quel tuo cervello di cui sei cosí fiero, poi: che buffonata! Prima di mangiare non sogna che coltellate, animali abbat-

tuti nella foresta – e con che linguaggio! – ma dopo: le praterie, la campagna con le sue erbe profumate dove il signor Patrizio si sdraia come una di quelle nuvole che chiamano cirri e che assomigliano a un luccio nella forma e a un incendio nel colore.

PATRIZIO Continua, continua! Il mulino a vento della casa non si fermerà tanto presto.

LEA Tu dici?

PATRIZIO Proprio ieri sera, c'era qualcuno che gridava: « Ehi lassú, volete smetterla di sgozzarvi? » Io mi alzo in camicia e rispondo: « È per via del mese d'agosto, caro signore, e della pioggia di stelle ». E sai cosa m'ha risposto il nostro vicino?

LEA Cosa ti ha risposto, il vicino?

PATRIZIO « Quando si ha del sangue da vendere si fa della pittura, invece di dar scandalo al prossimo ».

LEA Appunto.

PATRIZIO Tu, naturalmente, dirai che ha ragione.

LEA Ma di che parli?

PATRIZIO Della ragione degli affittuari.

LEA Scusa, non avevo capito.

PATRIZIO Oseresti dire che io non sono in possesso della mia ragione?

LEA Mai piú. La ragione vuol dire l'equilibrio, no? E tu sali le scale alla perfezione.

PATRIZIO Oh, questi capelli, che disastro!

LEA Sei bravo, tu, con i tuoi trucchi!

PATRIZIO Puoi ben dirlo. Ci vediamo attraverso ogni poro della pelle. Una mola da diamanti, questo petto; meglio anzi. Le donne oggi scelgono biancheria rosa. Tu, è la tua bocca che t'illumina. Come una strada di sangue.

LEA Ma va' là! La poesia.

PATRIZIO (*le dà uno schiaffo*) Prendi questo!

LEA Non sono felice con te.

PATRIZIO (*altro schiaffo*) E adesso?

LEA Sono infelice!

PATRIZIO (*la trascina per i capelli*) Sarei curioso di sapere se sarò per tutta la vita una pendola, o meglio il pendolo di una pendola, o meglio ancora l'appeso di una pendola.

LEA Pietà, Patrizio, pietà! Non lo farò piú. Sarò sempre felice.

PATRIZIO Guardami, Lea. Sono bello, mi manca forse qualcosa?

LEA E che cosa?

PATRIZIO La fortuna. La fortuna per tutte le cure e gli abiti della pelle. La fortuna? Ho detto la fortuna, Lea? Sí, ho detto la fortuna. La cosa piú importante è la biancheria. Entro in un caffè. Le sottane sollevate nascondono i visi. Attaccate al soffitto come delle pere. Poi di colpo tutti si baciano. Si piantano degli spilloni nella ciccia delle gambe e io sento dire da ogni parte: « Com'è bello! » Il caso, questa perla, la trovo sulla scala. No, Lea, è il profumo che mi guida. Questa casa, la ridoro ogni mattina, poiché la vigilia è un vascello su cui siamo colati a picco tutti e due. Aprite la porta, per Dio! E che il gesto l'accompagni. Ho detto la fortuna. La fortuna per tutte le cure e gli abiti della pelle.

LEA La pelle!

PATRIZIO Ah! Non toccarmela quella. La mia pelle! La mia cartapecora! E d'altronde, pelle pure tu.

LEA Sei duro, Patrizio. Sei cattivo.

PATRIZIO Eh! Mi spezzo la schiena come posso, d'altronde sono fatti miei. La schiena è mia. Che cosa ha detto l'altro? L'amore: il bisogno di uscire da se stessi, ha detto l'altro. E allora io ti faccio una domanda: hai finito di guardare quel che mi resta? Hai finito di scrutare il mio scheletro? Ah, sei proprio a raggi X tu.

LEA Ma che mi tocca sentire!

PATRIZIO Bah! Che cosa senti tu? Lo senti veramente? La senti camminare, questa impalcatura? Donnaccia! Oh! Lo scheletro della donnaccia – favola –:

Uno scheletro alto due metri
Senza gesso si venne a trovare
Tanto era fragile e bello
I vermi non lo vollero mangiare
Di ciò che resta che ne fate
Mentre a tavola vi sedete
Cavallucci ne facciamo
Per via che la velocità data
Dallo slancio del cuore dell'amata
Questa svergognata
(Il cuore o l'amata?
– Entrambi).

LEA Pensa all'avvenire, piuttosto.

PATRIZIO Lea, il bambino che porti in seno mi imbarazza profondamente. Hai il permesso di ritirarti.

LEA Sta' tranquillo, non sarà una cosa lunga. (*Esce*).

PATRIZIO (*solo*) Ma che faccenda! Ma che sole!

Entra la signora Morin.

SIGNORA MORIN Buongiorno, signor Patrizio.
PATRIZIO Signora Morin, sono lieto di vederla.
SIGNORA MORIN Il piacere è tutto mio, caro genero.
PATRIZIO Caro genero? Si sieda e si metta tranquilla. Senza dubbio, lei ci tiene alla morte.
SIGNORA MORIN Alla vita, vorrà dire.
PATRIZIO Alla vita, alla morte, la conosco questa canzone. Sua figlia, signora Morin, è un'anguilla in proposito.
SIGNORA MORIN Capisco da chi prende.
PATRIZIO Gliel'ho lasciato capire, signora: prende dalla morte.
SIGNORA MORIN Ma che razza di uomo è lei, signor Patrizio?
PATRIZIO Guardi chi c'è.

Entra Dovic.

SIGNORA MORIN È Dovic. (*A Dovic*) Buongiorno, caro genero.
DOVIC Mi lasci un po' in pace. (*A Patrizio*) Patrizio, lei mi piace molto.
PATRIZIO Una domanda soltanto, signor Dovic. Lei conoscerà senza dubbio l'autore di questa commedia?
DOVIC È mio padre.
PATRIZIO No.
DOVIC Comunque, è il mio miglior amico.
PATRIZIO Benissimo, allora vuol chiedergli di venire qui un momento?
DOVIC Ehi! Autore! Autore!

Tutti cantano in coro:

Ecco, ecco l'autore, ma come stai mia cara?
Ecco, ecco l'autore, ma come stai mio cuore?

Entra l'autore.

L'AUTORE Buongiorno, signora Morin. Buongiorno Dovic e buongiorno Patrizio.
PATRIZIO Lei arriva a proposito. Allora, come vuole che la facciamo finire questa faccenda?
L'AUTORE Ragazzo mio, lei mi sembra ben preso.
PATRIZIO Vero, eh? Ancora una parola.
L'AUTORE Dacci dentro.
PATRIZIO Lei si tradisce, maestro. Devo arguirne che devo darci dentro?

L'AUTORE Appunto.
PATRIZIO Allora basta parlare. Qui nessuno ha piú diritto alla parola.
L'AUTORE Senta, ragazzo mio, il suo caso non m'interessa per niente. D'altra parte non interessa neanche il pubblico.
PATRIZIO Lei crede?
L'AUTORE Io mi capisco come lei mi capisce e come voi lo capite.
DOVIC Permette?
PATRIZIO Lei ci lasci in pace, e si occupi piuttosto delle donne. (*Rivolgendosi all'autore*) Senta, un consiglio solamente, per favore.
L'AUTORE Amico mio, ma che vuole che le racconti? E va bene, scoprirò ora la mia grande debolezza: in questo caso, agirei proprio come lei. Ma in questo caso, mi permetta di ritirarmi. (*Esce*).
PATRIZIO Per Ercole, diamoci dentro! (*Afferra una seggiola e spacca tutto. Abbatte Dovic e la signora Morin*).

La scena è piena di sangue. La luce si spegne. Nell'oscurità Patrizio continua a picchiare con accanimento.

LEA (*tra le quinte*) Ah, ah, Mamm... Mamm... Mamma, mamma, mamma, mamma, mamma, aaaaah... (*La luce si riaccende. Patrizio ha gli abiti a brandelli. Dovic e la signora Morin giacciono sul pavimento. Entra Lea con un bimbo tra le braccia. Con gioia*) È un maschio. (*Con voce subito spaventata*) Ma guarda il nostro salotto! E mentre davo alla luce tuo figlio.
PATRIZIO Mi lasciano solo e vedi cosa capita. Fa' vedere il bambino.
LEA Non ci ho messo troppo, vero?
PATRIZIO Ha l'aria ben fatta. Credi che prenderà freddo sul marmo del camino?
LEA Pulirò il vetro e accenderò il fuoco ogni mattina. Però starebbe meglio nel letto, in mezzo a noi.
PATRIZIO Il posto è ancora caldo. Potrai spazzare i rottami delle statue. (*Prendendo suo figlio in braccio e sollevandolo sopra il capo*) Ghigliottino, ti chiamerai Ghigliottino, e per tutta la vita starai al posto di un capolavoro. Là, sul piedestallo della Venere di Milo.
LEA Che cosa vuol fare a suo figlio? Al suo Fifí, al suo Ghighí, al suo Ghighigliò, al suo Ghigliò?

PATRIZIO Eh! È una buona parte. (*Posando il bimbo sul caminetto*) Tienti forte. E adesso, Ghigliottino, corri fra le mie braccia.

Il bambino arrischia un movimento, perde l'equilibrio, cade e si ammazza.

LEA Ah! ah! ah!!!!! All'assassino, all'assassino! Quello là, il mio amante, il mio Pa, il mio Papa, il mio Papati, il mio Patrizio ha ucciso il mio Ghi, il mio Ghighí, il mio Ghigliottino. (*Cambiando di tono*) Tra parentesi, avresti anche potuto dargli un altro nome. Infanticida.
PATRIZIO Ora basta, Lea. Accendi i candelieri e prepara la mia borsa da viaggio. Devo partire. Ho delle commissioni da sbrigare nel quartiere.
LEA Buona notte, Patrizio.

Esce Patrizio.

UNA GUARDIA (*entrando*) È qui che si fa tutto questo chiasso? Ma che ha, signora, piange? Qualcuno l'ha picchiata?
LEA Oh, non è niente, signora guardia, è il piccolo che cadendo si è presa la rosolia.

Cala bruscamente la tela.

Fine del terzo quadro.

QUADRO QUARTO

La scena rappresenta contemporaneamente una stazione ferroviaria, un vagone ristorante, il bordo del mare, la hall di un albergo, una merceria, la piazza centrale di una città di provincia. Si disporranno in modo opportuno dei dischi di segnalazione, dei fili telegrafici, alcune tavole apparecchiate, dei grandi fiocchi d'ovatta che rappresentano la spuma delle onde, delle alberature di navi, delle piante verdi, delle sedie da giardino, un cartello con la scritta « MERCERIA » e la statua di un esploratore.
Un proiettore illuminerà volta a volta quella parte dello scenario alla quale l'azione si riferisce.

Al levarsi del sipario, Lea è sola in mezzo alla scena. Entra la signora Morin in lutto stretto. Ha un bambino fra le braccia. Al suo fianco, attaccati ad uno stesso guinzaglio, trotterellano due cani: un fox-terrier bianco e un bulldog grigio.

SIGNORA MORIN Mi scusi, signora, le spiacerebbe tenermi un momento il bambino?
LEA Impossibile, signora. Il treno parte fra cinque minuti.
SIGNORA MORIN Oh! Non si preoccupi! Tornerò subito. Il tempo di andare a fare i biglietti per i miei cani e sarò di ritorno. D'altronde, non abbia paura. In quel vagone c'è mio marito.

Buio, poi luce. Mussolini è seduto a una delle tavole. Lea entra con il bambino in braccio, seguita dai cani. Parecchi viaggiatori stanno pranzando. Lea si siede, i due cani le si sdraiano ai piedi. Passa un controllore.

LEA È già ora di pranzo?
CONTROLLORE È mezzogiorno e cinque.
LEA A che ora arriveremo?
CONTROLLORE Alle tre.

Colpi di fischietto. Rumore di vapore. Il treno si mette in moto.

LEA (*allo sportello*) Fermate! Fermate! Mi hanno affidato un bambino... Sí, questo bambino non è mio... la donna... là!... È suo figlio... quella donna... là... laggiú...
CONTROLLORE (*ridendo*) Su, su, signora, la storiella non è nuova. Se lo tenga, questo bambino. O in seguito potrebbe pentirsene.

Lea torna a sedersi.

LEA Cos'è successo? Io ladra di bambini? Ah questa poi! Ma come sbarazzarmene, adesso? Un amore è una cosa cosí ingombrante.
MUSSOLINI (*dal suo posto*) L'aria di mare farà bene al piccolo.
LEA Questo è vero.
MUSSOLINI Capisci, non si può...
LEA (*interrompendolo*) Mi scusi, signore, ma commette un errore. Sua moglie, suppongo, mi ha affidato questo bambino e questi animali. Ma può ben capire che non posso preoccuparmi del bambino, dei cani, e di un uomo, alla mia età!

MUSSOLINI Senta un po': potrebbe anche dire di un uomo, del bambino e dei cani! (*Buio, poi luce. Solo*) Il mare! Quanta schiuma! Neanche una goccia d'acqua. Schiuma. Schiuma, perfino sui tetti delle case. E sale a intervalli regolari. Non ho mai visto niente di cosí impressionante! E questa città costruita su un ponte! Ma il mare, dov'è il mare? È due piedi piú sotto, il mare. Ho paura.

Buio, poi luce. Lea entra dalla sinistra con il bambino e i due cani. Una vecchia cameriera entra dalla destra.

LEA Che strano paese.
LA CAMERIERA (*sedendosi su un gradino della scala*) Mica è obbligata a restarci.
LEA Potrei avere qualche osso per i miei cani?

Entra dalla sinistra un cuoco. Monda delle verdure. Lo segue un altro cuoco. Monda delle verdure. Infine, entra per ultimo un personaggio in frack, con guanti bianchi, che monda anch'egli delle verdure.

L'UOMO IN FRACK (*alla cameriera*) Rispondi alla signora. Sí, signora, le faremo portare degli ossi.

Lea dà segni di grande gioia. Raccoglie nella gonna il bambino e i cani e, senza preoccuparsi di mostrare le gambe, li scrolla in tutti i sensi.

LEA Il bulldog non è felice. Ma guarda, non avevo fatto caso alle sue zampe. Ha zampe da tigre. (*Entra Mussolini. I cuochi e l'uomo in frack che sembravano interessati al gioco di Lea vengono presi dal panico e scappano. Lea mette a terra i cani continuando a tenere il bambino sulle ginocchia. Mussolini con un calcio fa rotolare il fox fra le quinte*). Bruto! Gli hai rotto il collo e l'orecchio.
MUSSOLINI I farmacisti non sono fatti per i cani. Va' a farlo medicare.

Lea depone a terra il bambino.

LEA Ma che orrore queste scarpe nere, queste scarpe a stringhe e queste calze nere! Andrò a comprargliene delle altre.

MUSSOLINI No, è inutile.
LEA Sí, ci andrò. (*Buio, poi luce. In merceria*) Vorrei delle scarpette bianche di pelle per il piccolo.
LA MERCIAIA Blu sarebbero piú graziose.
LEA No, bianche! Voglio delle scarpette bianche!
LA MERCIAIA Che gusti!
LEA Tutti i gusti sono gusti. (*Esamina le scarpette*) Toh! Le suole sono di sughero. Non dev'essere molto pratico. Lasciano passare l'acqua.
LA MERCIAIA E allora i tappi delle bottiglie di vino quando le si immerge nell'acqua? Dunque...
LEA Va bene, prendo le scarpette azzurre. (*Buio, poi luce. Seduta*) Io vado a Santa Affrica, in Africa. Non posso portarti con me.
MUSSOLINI Lamentati! Ne hai proprio di che. Un marito senza cercarlo, un bambino senza farlo e dei cani senza comprarli.
LEA Ha i ricci. È biondo. Ha dei grandi occhi neri. Assomiglia a quello che ho io, al mio Patrizio. Mi tengo il bambino. È troppo grazioso. (*Buio, poi luce azzurra. Tenendo il bambino per mano*) La luce opaca, l'atmosfera pesante. È la città dei fuochi fatui. E questa gente, questi fantasmi neri. Tutto ciò è preoccupante. (*Corre*) Ah, ne ho preso uno! È Mussolini.
MUSSOLINI Ah! come si vede che non hai mai avuto bambini. Corri come una pazza, corri come se fossi sola, e trascini il marmocchio per terra.
LEA Già, hai ragione. L'avevo dimenticato. Lo tenevo per mano. Ma, innanzi tutto, la prego di non darmi del tu. Mi fa orrore.
MUSSOLINI E ricomincia la storia!

Mussolini, il bambino e i cani si mettono a piangere.

LEA Ma cosa avete da piangere cosí?
MUSSOLINI Ah, non ce l'ho con te. (*Tirando fuori dalla tasca le scarpe nere del bambino*) Tieni, rimettigli le sue vecchie scarpe, le sue scarpe nere. La prossima volta potrà seguirti mentre corri. Ne sentiva la mancanza.
LEA Ah mio Dio! Se potessi cambiarmi il cuore. (*Getta via le scarpe blu e infila ai piedi del bambino quelle nere*) E questi capelli che gli cadono ispidi sulla fronte. Dove sono i suoi bei ricci biondi?
MUSSOLINI Aveva una parrucca.
LEA (*si mette a girare rapidamente intorno alla scena tenendo per

mano il bambino e dicendo) Oh! è vero. Adesso corre in fretta come me, corre in fretta come me, corre in fretta come me. (*Si ferma e prende il bimbo fra le braccia*) Piccolo mio, piccolo mio, ormai non ci lasceremo piú. Non porterai piú la parrucca. E perché non ti riconoscano, ti tingerò i capelli di nero. (*Esce, seguita dai cani*).

Mussolini si siede e si prende la testa fra le mani.

Il sipario cala lentamente.

Fine del quarto quadro e del secondo atto.

ATTO TERZO

QUADRO QUINTO

La scena rappresenta la hall di un albergo a mezzanotte. Appena si alza il sipario si sentono i rintocchi dell'orologio, dei campanelli, dei rumori di passi sulle scale, delle grida.
L'ascensore carico di ospiti dell'albergo sale e scende in continuazione. Personaggi in abito da sera, in frack, in camicia, eccetera.

VOCI VARIE È il 53. – È il 53 al quarto piano. – Al quarto. – Il 53? – Una donna. – Sapete chi è? – Vive sola. – È un'attrice. – Un'americana. – Una madre di famiglia. – Una puttana. – Povera donna, che cos'ha? – È pazza. – Non ha proprio nulla. – È un'isterica. – Spacca tutto. – Spacca i mobili. – Rompe i vetri. Darà fuoco a tutto l'edificio.

UNA VOCE PIÚ FORTE (*venendo dall'alto*) Non si riesce ad aprire. Vuol aprire? (*Silenzio*). No? (*Silenzio*). Sfondate la porta.

Un gran grido, poi silenzio assoluto. L'ascensore ridiscende. Dentro vi è Lea, con le mani insanguinate, il vestito bianco a brandelli, fra due agenti di polizia. Sulla scala pigia pigia della gente che scende precipitosamente per vedere.

PRIMO AGENTE (*al direttore*) Come si chiama?

DIRETTORE Non lo sappiamo. Qui, la chiamano signora Lea.

SECONDO AGENTE Non ha riempito una scheda per la polizia?

DIRETTORE La polizia è affar vostro.

PRIMO AGENTE Giusto. In questo caso, signora Lea, visto che Lea la è, voglia seguirci.

LEA (*con esaltazione*) Vi seguirò dovunque, dovunque.

Scoppi di risa.

SECONDO AGENTE O è pazza, o è ubriaca. Sa se ha dei vizi, signor direttore?

DIRETTORE È un'ora che vi ripeto che non la conosco neppure.

PRIMO AGENTE Non è una buona ragione. Può darsi che si faccia delle iniezioni, o che fiuti.

DIRETTORE (*a Lea*) Si fa delle iniezioni? Fiuta?

LEA Non fiuto e non mi faccio iniezioni.

PRIMO AGENTE (*agli ospiti dell'albergo*) Qualcuno fra i signori o le signore conosce la signora Lea? Qualcuno può darci informazioni a suo riguardo?

TUTTI La signora Lea? La signora Lea? La signora Lea?

PRIMO AGENTE Allora! Che cosa ha fatto, la signora Lea?

DIRETTORE Ha fracassato l'armadio a specchio. Ha fatto a pezzi la toilette. Ha strangolato i pesci rossi dell'aquarium. Ha dato fuoco alle tende della sua camera. Ecco ciò che ha fatto, la signora Lea. E bisognerà anche che lo paghi, la signora Lea.

PRIMO AGENTE Ha sentito, signora? Ammetterà i fatti, spero?

LEA Signor direttore, io non sono venuta qui per occupare un numero, fosse pure il 53. Dite che ho fracassato l'armadio a specchio: Patrizio mi aveva promesso di portarmi al polo. L'ha forse fatto? Dite che ho fatto a pezzi la toilette? Patrizio mi aveva promesso delle stelle fabbricate da lui. Poggiamo su una molla a spirale: si dovrebbero vedere il mare, gli alberi e le nubi. E cosa ho visto, io? Dite che ho strangolato i pesci rossi dell'aquarium: io ho venduto tutto quello che ho potuto del corpo di san Patrizio. Il resto se n'è andato in viaggio. Sta tornando, il resto? Oh, se è cosí, ditemelo. Ed io le costruirò a mie spese delle grotte artificiali, e le comprerò delle pendole di seta e di carne d'uomo. E riempirò il suo cortile di acqua benedetta nella quale nuoteranno carpe e Santi Sacramenti. E le sue tende, signor direttore, le ho incendiate per farle piacere. Malborough, Malborough è morto in guerra. È giusto resuscitare la sua bocca al balcone dell'albergo. Io ho fatto quanto ho potuto per aprirgli gli occhi. Ma questi muri sono di ferro, signor direttore, questi muri hanno pupille di nichel. Hanno scarnificato le mie mani d'insetto, le mie piccole ranocchie di donna francese.

VOCI VARIE Affascinante! Pazza? Affascinante! Pazza ma affascinante.

DIRETTORE Signore e signori, vi prego di ritirarvi nelle vostre stanze. Posso domandarvi un po' di discrezione? Sono veramente desolato di questo scandalo. Fortunatamente ormai tutto è finito. Tutto è bene ciò che finisce bene, non è vero signori? Buona notte, signore. (*Gli ospiti si allontanano lentamente. Agli agenti*) Vedetevela voi con lei. Niente piú storie, eh? Io non domando nulla. Lasciatemi in pace. Buonasera.

PRIMO AGENTE Signora Lea, abbia la compiacenza di seguirci.

SECONDO AGENTE Venga con noi.

LEA Signori agenti! (*Indicando la porta*) Guardate quella porta.

PRIMO AGENTE Ebbene?

SECONDO AGENTE La vedo.

LEA Sta per aprirsi. Bisogna che si apra.

PRIMO AGENTE Effettivamente bisogna aprirla. Anzi, l'aprirò io subito.

LEA (*con tristezza*) Non si prenda questo disturbo, signor agente. Si aprirà comunque da sola. (*La porta si apre da sola*). Sapete, voi, quello che si può fare con una parola?

GLI AGENTI (*insieme*) Che si può fare con una parola?

LEA Lo vedrete. Dite: *la luce.*

GLI AGENTI (*insieme*) *La luce.*

LEA (*con un tono ambiguo*) Voi avete seguito la luce. Di qui nulla si è mosso. La luce tira avanti bene. Avanza da sola. (*Gli agenti alzano le spalle*). Ed ora, dite: *la notte.*

GLI AGENTI (*insieme*) Non contrariamola. *La notte.*

LEA Vi attende, cosí come le vostre ombre attendono che voi vi muoviate per seguirvi. Alla notte non occorre soccorso: segue da sola il suo corso. Ma io, io dico, sto per dirlo, e allora... avanza... e lui di corsa... come modellato dalla mia gola e scaturito dalla mia bocca: *Patrizio.* (*Entra Patrizio. Gli agenti fuggono spaventati*). Ah! Patrizio! Che felicità!

Si abbracciano.

PATRIZIO Non mi aspettavi piú? Mi aspettavi ancora?

LEA Non ti aspettavo quasi piú. Eppure ieri, mentre mangiavo delle fragole, mi dicevo: « Rivedrò la panna sulla tavola? Patrizio al suo posto », e mettevo dello zucchero.

PATRIZIO E mettevi dello zucchero.

LEA Ne mettevo, sí. Ah! quanto zucchero sprecato!

PATRIZIO E la casa?

LEA È in mano agli elettricisti.

Rumore di tuono.

PATRIZIO Che cos'è questo rumore?
LEA È il tuono.
PATRIZIO Ma c'è un sole che spacca le pietre.
LEA È il Corpus Domini oggi.
PATRIZIO È il Corpus Domini oggi.

Entrano alcuni bambini.

PRIMO BAMBINO Signor Patrizio, che cosa porta nelle scarpe?
PATRIZIO Degli elefanti sotto le palme.
SECONDO BAMBINO E questo leone che ci guarda?
PATRIZIO Quello, ragazzo, è la libertà.
TERZO BAMBINO E l'automobile? È per noi?
PATRIZIO È infrangibile e profonda.
PRIMO BAMBINO Ci regalerà dei profumi nuovi?
PATRIZIO Prendete questi uccelli.
SECONDO BAMBINO Ci dia ancora qualcosa.
PATRIZIO Lea, non hai niente per questi bambini?
LEA Bambini, lasciate in pace vostro padre.
I BAMBINI Ma Patrizio non è nostro padre!
PATRIZIO E chi è allora vostro padre, ragazzi miei?
PRIMO BAMBINO Il mio, è il cavallo della panetteria.
SECONDO BAMBINO Il mio, è la macchina da cucire di mia madre.
PATRIZIO (*al terzo bambino*) E il tuo? Chi è il tuo?
TERZO BAMBINO Mio padre, signor Patrizio? Dite piuttosto mio figlio che fa la guerra con gli arabi. Ha una grande faccia da torta di mele e orecchie da gigante. Mio figlio ha una barba nel portafoglio e degli occhi in tutte le tasche. Dicono che è un originale. Ma cosa non dice la gente? Non è vero, signor Patrizio? Dicono anche che lei compra delle negre per fare la marmellata, e vende i resti agli orefici. A me, un commercio cosí disgustoso dà la nausea. Mio figlio non riuscirà a capacitarsene quando verrà a saperlo. È un buon amico di Lea, vero, figliola? Ecco cosa mi ha detto prima di partire: « Sii felice, piccolo padre mio! Lea è la feccia della feccia e Patrizio non ci metterà molto prima di spaccarle la terrazza della casa sulla faccia ». Io non ho risposto nulla a queste sciocchezze: Lea mi ha proibito di dirlo, ma ha molta stima per la gente come me. Non è cosí, ragazzi?
I BAMBINI (*insieme*) Sí, signore. Viva il padre del colonnello!
PATRIZIO Ah! Signore! Suo figlio è colonnello?

TERZO BAMBINO Ci sgoliamo a ripeterlo. Mio figlio è colonnello degli zuavi.
PATRIZIO Vai, ragazzo mio, schiera le tue truppe e lasciami in pace.
TERZO BAMBINO Al mio comando! Attenti! (*I bambini si allineano uno di fianco all'altro. Il padre del colonnello estrae dalla tasca una rivoltella e li uccide a bruciapelo*). Questo può metterlo tra i suoi trofei di caccia, signor Patrizio.
PATRIZIO Oh figlio mio, figlio mio! Quale posterità sarà la nostra! Vieni qui che ti decori e ti abbracci come si deve.
TERZO BAMBINO Cosa vuoi mai, papà, io sono stato per caso il padre di un colonnello degli zuavi, ma sarò sempre un figlio dell'amore.

Rumore di tuono.

PATRIZIO Si dia inizio alla mobilitazione.
LEA Mio Dio, mi hai dato seni da vacca, dammi ora la cuffia della ribellione, perché Patrizio e mio figlio mi hanno abbandonata.

Rumore di tuono.

TERZO BAMBINO Coraggio, signora. Il suo Patrizio non ha perso nulla durante i suoi viaggi. Il Nilo attraversa un bel numero di paesi, ed io ho fatto la felicità della famiglia prima dell'età della ragione. Ringrazi suo figlio accettando il mio. Se Patrizio avesse incontrato il colonnello degli zuavi, non gli sarebbe mancato nulla. Eunuco gliel'avrebbero reso, Lea. E oggi mio padre avrebbe quella voce di baionetta che è il segno precursore del genio.
LEA Grazie, piccino mio. Parli come un libro stampato.
TERZO BAMBINO I libri non parlano, mamma.
PATRIZIO E che cosa fanno, bimbo mio?
TERZO BAMBINO Leggono.

Rumore di tuono.

PATRIZIO Andatevene, mocciosi. Vegliardi mocciosi. Andate a togliervi i mocciconi. Questi bambini mi dànno sui nervi. Mi esasperano.
LEA Sí, sono impossibili. Ne ho fin sopra i capelli anch'io.
PATRIZIO Che grazioso cappello, questa corona di neonati di cui

uno ha già un figlio che è colonnello degli zuavi. Ma che cosa diventerò, io, in tutta questa storia? E questo ritorno, amor mio?

LEA Sei ingrassato, Patrizio.

PATRIZIO E questo ritorno?

LEA Ah! Quanto l'ho aspettato!

PATRIZIO Questo ritorno?

LEA Con quanta impazienza!

PATRIZIO Nevvero? E per finire...

LEA Per finire, che?

PATRIZIO Per amarci.

LEA Ho fame.

PATRIZIO Oh! Mia cara, che grandi denti hai.

LEA È per cullarti meglio, bimbo mio.

PATRIZIO Bene. Andiamo a dormire.

LEA No, voglio che tu mi racconti qualcosa.

PATRIZIO Cosa vuoi che ti racconti?

LEA Voglio che mi racconti una fiaba.

PATRIZIO E va bene. Te ne racconterò una. Sarà l'ultima. La mietitura delle ciminiere si fa alla fine del mese di novembre. Prima di tutto le si rotola nella sabbia per affinarle. Da questa operazione escono lisce e brillanti. Le une, destinate alla riproduzione, vengono sistemate a destra, le altre a sinistra. Di queste se ne fanno due parti: una parte è destinata agli armamenti. Se ne fanno cannoni. Le altre sono vendute all'asta. Queste ultime vanno dunque disperse. Ma, passando di mano in mano, si logorano, e in breve di queste ciminiere che furono di fabbriche non resta piú nulla. Non restano che le fabbriche e i cannoni. Allora si puntano i cannoni sulle fabbriche. Distrutte le fabbriche non rimangono che i cannoni. Si dà un cannone a tutte le signore che ne fanno richiesta, e infine non resta piú neppure un cannone.

LEA E che cosa ne hanno fatto, loro, di tutti questi cannoni, Patrizio mio?

PATRIZIO Mia cara, puoi credermi o no, ma li hanno mangiati.

LEA Impossibile.

Entra l'autore.

L'AUTORE Ehilà! Patrizio!

LEA Chi è lei?

PATRIZIO È l'autore.

L'AUTORE Ha bisogno di me?

PATRIZIO No, grazie.

L'AUTORE (*porgendogli una rivoltella*) Ecco, prenda questa, ne avrà bisogno.

PATRIZIO Ha ragione. (*Fa fuoco sull'autore*).

L'AUTORE Inutile, caro Patrizio! queste pallottole non mi scalfiscono neppure. È un vero peccato!

PATRIZIO Allora si tenga il suo aggeggio. Io non so che farne.

L'AUTORE La prego. Se non vuol farlo per me, lo faccia nell'interesse del dramma che sta interpretando. Le assicuro che un ultimo sparo è indispensabile per la conclusione.

PATRIZIO Crede davvero?

L'AUTORE Ne sono certo.

PATRIZIO Allora ubbidisco. Arrivederci, signore.

L'AUTORE Addio, Patrizio.

LEA Ehi! Lei, l'autore, dica un po'.

L'AUTORE Signora?

LEA E a me, non dà niente?

L'AUTORE È giusto. Prenda questa. (*Le porge un'altra rivoltella*).

LEA È carica, almeno? (*A Patrizio*). Sono sicura che non hai nemmeno controllato il tuo caricatore.

L'AUTORE Non temete, sono entrambe rifornite come si deve.

LEA (*a Patrizio*) Non trovi che questo signore ha qualcosa di Dovic?

PATRIZIO Il signore ha tutto ciò di cui ha bisogno. Basta cosí, Lea.

L'AUTORE Sia indulgente, Patrizio. Lea è una donna.

PATRIZIO Che dice?

L'AUTORE Dico che Lea è una donna.

PATRIZIO Anch'io, sono una donna. A questo, che cosa può rispondere?

L'AUTORE Eccola, la mia risposta: io lo so meglio di lei, ma non la credevo cosí ben riuscito.

PATRIZIO Guardi come è bianca la mia pelle.

L'AUTORE Questo non proverebbe granché.

PATRIZIO Questo, in effetti, non proverebbe niente, se non ci fossero le nevi eterne. Le nevi eterne, signor autore, si degni di ascoltarmi, mi hanno insegnato a veder chiaro. È vero che le montagne mi mettevano un po' a disagio. Ma sa che cosa ho fatto delle montagne?

L'AUTORE Cosa ne ha fatto, delle montagne?

PATRIZIO Ne ho fatto degli uomini.

L'AUTORE Amico mio, le sue parole rendono tutto impossibile.
PATRIZIO E allora, faccia un teatro senza parole.
L'AUTORE Ma, signore, ho forse mai avuto l'intenzione di fare diversamente?
PATRIZIO Sí, mi ha messo in bocca parole d'amore.
L'AUTORE Avrebbe dovuto sputarle.
PATRIZIO Ho tentato, ma si mutavano in spari o in vertigini.
L'AUTORE Io non c'entro. La vita è fatta cosí.
PATRIZIO Lasci stare la vita e vada a ingravidare il suo cervello.
L'AUTORE Lo farò senz'altro.
PATRIZIO Quando partorirà, mi riservi un cervellino.
L'AUTORE Ci conti senz'altro.
PATRIZIO Io ne farei volentieri a meno, ma divertirà il piccolo di Lea.
L'AUTORE Non ha nessun'altra richiesta da farmi?
PATRIZIO No.
LEA Posso chiedere qualcosa anch'io?
L'AUTORE Purché non pretenda troppo.
LEA Allora ci dia due cervellini. Uno per il piccolo, l'altro per me.
L'AUTORE Per lei?
LEA Sí, cosí ne avrò tre.
L'AUTORE Come sarebbe?
LEA Il mio, quello di Patrizio, e il suo.
L'AUTORE (*con precipitazione*) Ci conti, ci conti. (*A Patrizio sottovoce*) Le do un consiglio, amico mio, faccia uso dell'aggeggio. Ne va del suo avvenire. (*Fugge*).
PATRIZIO Dove corre? Dove corre?
L'AUTORE Vado a partorire. Buonasera.

Un lungo silenzio. Patrizio e Lea si guardano.

PATRIZIO Ah! Lea, resta sempre l'amore.
LEA L'amore, usato fino alla corda, e la corda per impiccarsi. L'amore: il lavoro segreto dell'usura. Ci sei tu, Patrizio.
PATRIZIO Io! Parliamone! Io: un piccolo turacciolo di midollo su un filo. Ci sei tu, Lea.
LEA Ah! Lea: la bella architettura della collera. Volentieri mi nutrirei di rose: si sente il sapore del fiore. Ho bisogno di carbonio e di lenzuola. C'è il dolore, Patrizio.
PATRIZIO Il dolore? Una goccia d'olio bollente che genera il corpo. La curva della terra è il dolore del mondo, come la lingua è il dolore del pensiero, come l'istmo del collo è il dolore del corpo, ed è tagliandolo che si separano dalla vita i piú dolorosi criminali. Il dolore? La grande genesi. Ma c'è la bontà, Lea.

LEA La bontà? No, Patrizio. La bontà, un'offerta sulla punta di una molla, la molle malattia della morte. Le gote grasse e le ginocchia rigide. Non cercare di prendermi da questa parte. La fabbrica dei cani sapienti. Ma c'è il perdono, Patrizio.
PATRIZIO Il perdono, come il sole. Il perdono, come il ritorno. Il perdono, come il boomerang. Il perdono, come le nascite. Il perdono, come le stagioni. Il perdono, senza alcun rancore.
LEA C'è la morte.
PATRIZIO Sí, la morte. Ma la morte come il perdono. Come la neve sulla montagna. Il perdono, come il fuoco che si taglia col coltello. Il perdono, come l'acqua di cui si fanno le case. Il perdono, come l'assassino di cui si fanno altri crimini. Il perdono, come i vivi di cui si fanno altri morti. Il perdono, come il segreto di cui si fa la tempesta. Il perdono, come il cavallo di cui si fa la fortuna. Il perdono, come il vegliardo di cui si fanno le nubi. Il perdono, come me, di cui io faccio un colpevole. Il perdono, come te, di cui io faccio il vetriolo. Cola, Lea. Con le mani sul rame delle ombre. Già il cuore è rosso fino al fondo del teatro dove qualcuno sta per morire.
LEA Basta, Patrizio. (*Spara*).
PATRIZIO Che hai fatto, Lea? Che hai fatto? Hai ucciso uno spettatore.

Fine del quinto quadro e del terzo atto.